

Il potere della Casa Bianca

Il presidente assoluto

Negli Stati Uniti alcuni giornali parlano di « crisi costituzionale » mentre si profila un conflitto tra Nixon e il Congresso dominato dai democratici

Fra le conseguenze a scoppio ritardato della guerra del Vietnam potremmo presto annoverare un periodo di tensione fra le massime istituzioni dello Stato americano, forse non così grave e drammatico come qualche giornale di oltre oceano è già portato a dipingere, tale comunque da introdurre un elemento nuovo nella vita politica degli Stati Uniti.

Al primo dell'anno il suo rivale sconfitto dello scorso ottobre, il senatore George McGovern, aveva fatto riparlare di sé in occasione di un suo viaggio a Londra per avere dichiarato a un attento pubblico inglese che gli Stati Uniti si trovano con Nixon di fronte a un pericolo nuovo nella loro storia: quello di un « governo di un solo uomo », che è come dire un potere dittatoriale. In America le sue parole sono state severamente criticate in quanto sfogano inopportuno di un candidato fallito. Tuttavia un problema esiste, anche se non nelle forme indicate da quella polemica esasperata.

Il gruppo dei consiglieri

La questione non è nuova. Si è presentata altre volte in passato, sotto altre amministrazioni. Sarà quindi bene non prendere alla lettera alcune iperboli della stampa americana, che per farsi leggere è abituata non di rado a forzare, almeno nella presentazione superficiale, i termini di alcuni problemi. Gli umoristi si divertono a scrivere che, essendo ormai finita la guerra nel Vietnam, i giornali sono alla disperata ricerca di nuove « crisi » per tenere desto l'interesse dei lettori. Già d'altra parte si sono andati a rivisitare tutti i precedenti storici, che hanno visto in discussione il delicato equilibrio dei poteri fra gli istituti federali di Washington. Tuttavia esistono oggi alcuni fattori insoliti, che nel passato non si sono avvertiti. Occorrerà tenerli presenti per quello che sono.

Nella struttura istituzionale americana gli ultimi decenni hanno visto crescere di continuo il potere della Casa Bianca, fino al punto che chi la occupa è sembrato spesso nell'epoca più recente

al di sopra di ogni controllo. Lo stesso gabinetto, cioè l'insieme dei ministri che egli nomina a suo piacimento, è stato — non solo con Nixon, ma lui in misura più accentratrice che con gli altri — ridotto a una funzione del tutto subalterna rispetto al gruppo dei « consiglieri », che il presidente raggruppa attorno a sé nella Casa Bianca e che non devono assolutamente rendere conto a nessuno, se non al solo presidente, di quello che fanno. Contemporaneamente sono andati declinando il prestigio e il peso delle altre due massime istituzioni, che sono il Congresso e la Corte Suprema.

Un po' più di due anni fa, in pieno periodo di accesa contestazione giovanile, ebbe un successo abbagliante negli Stati Uniti un volume di non più di duecento pagine, che si intitolava « Il crepuscolo della presidenza ». Il suo autore, George Reedy, era un ex giornalista, diventato poi collaboratore di Johnson nella cerchia ristretta dei suoi funzionari. Tutto il volume era fortemente influenzato dall'esperienza fallimentare del successore di Kennedy. La sua tesi essenziale era che il presidente americano equivaleva ormai a un re, ma aveva nello stesso tempo poteri infinitamente superiori a quelli di un sovrano costituzionale. « Nel ventesimo secolo — scriveva Reedy — la presidenza ha finito coll'assumere tutti gli attributi di una monarchia, eccettuati i manti di ermellino, lo scettro e la corona ». Di un monarca, il titolare della Casa Bianca aveva — secondo il libro — il difetto principale: l'isolamento dalla realtà del mondo. Circondato da una « corte » di persone ossessive e di adulatori, egli decadeva perfino nell'« arte della politica », cioè l'« arte della politica ». Collo stesso modo, la pubblicazione americana, la esposizione era paradossale: una forzatura di più insomma. Ma tante forzature messe insieme rivelano pur sempre che qualcosa di reale non funziona in modo soddisfacente.

Agli albori del secondo mandato nixoniano, il problema ha assunto l'aspetto di un conflitto fra la Presidenza e il Congresso — cioè il parlamento americano. In gran parte esso è uno strascico dell'esperienza vietnamita. Per tanti anni la Casa Bianca ha condotto quella che tutti oggi considerano la più infelice guerra degli Stati Uniti, senza che il Congresso — sebbene, a dispetto del suo nome, non si sia mai mosso a decidere della guerra e della pace — potesse intervenire con un peso effettivo. E' stata una prova debilitante, che ha lasciato una forte sequela di amarezze. Da un lato, però non sarebbe sufficiente per spiegare il presente malessere, se per il Congresso ha anche esso la sua parte di responsabilità, non avendo mai spinto la sua opposizione oltre certi limiti, assai prudenti, sia ancora perché oggi l'opinione pubblica sembra propensa a dimenticare il recente passato. Tutti riconoscono che la guerra non fosse finita, questa volta il conflitto sarebbe stato inevitabile; ma la pagina sembra chiusa e, nell'insieme, la popolarità di Nixon esce bene dagli accordi di Parigi.

Qui interviene però un secondo fattore, come sappiamo, nell'autunno scorso Nixon è stato eletto, mentre entrambi i rami del Congresso si sono trovati sotto il controllo del rivale partito democratico. Per preparare la propria rivincita i capi di questo partito sono decisi a usare il parlamento per rendere la vita difficile a Nixon. Questi, a sua volta, forte dell'appoggio ottenuto alle urne, sembra intenzionato a scavalcare il Congresso con un diretto appello al Paese. Nel frattempo, il sistema amministrativo, effettuato subito dopo la vittoria di novembre, si è circondato solo di persone poco conosciute, che devono la loro posizione esclusivamente a lui e che gli sono quindi legate da un impegno di fedeltà personale. Per la prima volta da sessant'anni, in gennaio il presidente non si è recato davanti alle Camere per leggere il consueto messaggio sullo « stato dell'Unione », ma si è limitato a farlo leggere da un suo incaricato. La cosa ha suscitato sensazione, reazioni irrisolte, commenti assai polemici: questo punto si è cominciato a parlare di « crisi costituzionale ».

Il terzo fattore è rappresentato dalla stessa politica di Nixon. Sin dai primi giorni

immediatamente successivi alla sua elezione, questi ha manifestato l'intenzione di dare un'impronta nettamente conservatrice alla sua politica interna. Col passare del tempo tale tendenza si è precisata sempre più. Il bilancio di quest'anno prevede tagli sensibili in molti « programmi sociali », che erano stati il vanto delle precedenti amministrazioni democratiche, da Roosevelt a Johnson, e che avevano alimentato a suo tempo una certa retorica propagandistica, quella stessa per cui si era parlato dell'America come della imminente « grande società ». Sempre alla ricerca di iperboli, la stampa americana (imitata questa volta anche dal Times di Londra) ha scritto editoriali su editoriali a proposito della « controrivoluzione » (è la loro testuale parola) nixoniana: termine senza dubbio eccessivo, almeno per noi che non abbiamo mai visto nessuna « rivoluzione », nel cauto riformismo borghese di alcuni periodi passati, ma termine pur sempre rivelatore.

« Un'ondata di reazione »

Nixon dice in sostanza che la gente, soprattutto quella che ha pochi soldi, deve sbrigarsela, maggiormente da sola e con meno sull'aiuto dello Stato e della società. Egli cerca così di mettere a profitto un certo anacronistico individualismo, che nell'America di oggi non ha più senso, ma che conserva una certa presa per il suo valore di mito: nello stesso tempo strutta anche il velleitarismo burocratico di tante « riforme » del periodo kennediano e johnsoniano a vantaggio di un ritorno indietro, verso uno stile più aggressivo di gestione capitalista. A questa tendenza si combina quella spinta « antipermissiva », che già nel primo quadriennio nixoniano era stata sintetizzata nella formula « legge e ordine ». Tutto sommato, si può quindi capire perché il New York Times parli di « un'ondata di reazione »: si accusa il presidente di voler disfarsi di ciò che era stato fatto in tanti anni di blande riforme interne. Sarà questo probabilmente il terreno di maggior contrasto col Congresso.

Nell'insieme tuttavia il fenomeno non sarebbe così accentratore, se non fosse il malessere che tutti questi anni hanno lasciato nella vita pubblica americana e che si è manifestato con un maggior scetticismo nei confronti delle istituzioni stesse, delle autorità a tempo indiscusse. Le vere difficoltà cominciano probabilmente da qui: sarà questo comunque uno dei motivi di maggiore interesse della politica americana dei prossimi anni.

Giuseppe Boffa

Durante la sua permanenza a Roma

Xuan Thuy tra i tipografi e i giornalisti dell'Unità

« I tipografi e i giornalisti salutano Xuan Thuy e l'eroico popolo del Vietnam: un grande striscione sovrastante i banconi e le linotype ha dato il benvenuto del lavoro della Gate e dei redattori dell'Unità al capo della delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam ai negoziati di pace a Parigi. L'incontro nella tipografia, dove una folla di compagni e di amici ha accolto l'ospite con un prolungato, commosso applauso, si è svolto nel corso del soggiorno a Roma di Xuan Thuy.

I tipografi, nel messaggio di saluto, portato dal compagno Daniele Signorini del Consiglio di fabbrica della Gate, hanno annunciato un'iniziativa presa in accordo con il Consiglio di fabbrica della TEMI di Milano, che esprime la continuità del loro solidarietà ai vietnamiti dal momento della guerra a quello della ricostruzione del Paese: essi si impegnano a raccogliere fondi per inviare in dono una linotype al glorioso Nhandan.

Xuan Thuy ha risposto con calore, ringraziando a nome del suo popolo per l'appoggio politico dato alla lotta del Vietnam e per la solidarietà concreta manifestata in tutti questi anni. Ogni giorno, egli ha detto, abbiamo visto un titolo sul Vietnam nella prima pagina dell'Unità, e ogni giorno ve ne siamo stati grati. A conclusione della significativa visita, ha preso la parola il nostro direttore per riaffermare l'impegno in questo senso del giornale, della redazione e dei tipografi, nella nuova fase che si apre dinanzi al Vietnam.

Prima dell'incontro in tipografia, Xuan Thuy — che era accompagnato dal compagno Sergio Segre, responsabile della Sezione esteri del Pci — aveva preso visione dei disegni inviati dai bambini italiani all'Unità, e aveva espresso anche in questa occasione il ringraziamento più vivo per l'ulteriore prova di quanto il quotidiano del Pci abbia fatto per mobilitare l'opinione pubblica e schierarla dalla parte del Vietnam. Egli ha voluto sottolineare il significato ideale del messaggio di pace che i bambini hanno saputo illustrare con tanta spontanea efficacia. I disegni, prima di essere inviati ai bambini vietnamiti, saranno esposti in una mostra, che verrà allestita in varie città italiane.



Il saluto dei lavoratori della GATE e dei redattori dell'Unità nella tipografia a Roma. Nella foto in alto (da sinistra): i compagni Sergio Segre, Michele Rossi, Aldo Tortorella, Luca Pavolini, Xuan Thuy

Verso le elezioni per il rinnovo del Parlamento cileno

Le ragioni di « Unidad Popular »

DC e destre hanno scatenato una furibonda campagna di stampa contro il governo delle sinistre, ma il programma di Allende si dimostra efficace — Il problema dell'approvvigionamento e dei prezzi dei generi alimentari: come funzionano, quartiere per quartiere, gli organi di controllo popolare incaricati di sventare le manovre speculative

Dal nostro corrispondente

SANTIAGO DEL CILE, febbraio

Il 4 marzo si svolgeranno in Cile le elezioni parlamentari e già da alcune settimane i più influenti giornali dell'opposizione hanno scatenato una furibonda campagna contro il governo di « Unidad Popular » e i suoi provvedimenti. Il tono di questo « battage » non è molto dissimile da quello che la DC italiana nel 1948. Tutti i motivi del classico formulario anti-comunista vengono per l'occasione riesumati. Il linguaggio è ferocissimo. Si fa balenare la minaccia di sciagure imminenti. Si dà per certo il collasso del paese, la rovina della sua economia.

La battaglia, insomma, è senza esclusione di colpi e non è evidente che l'opposizione tra gli argomenti della DC e quelli della estrema destra. Comune all'una e all'altra è il disconoscimento della realtà attuale di un paese che sopporta il travaglio di un periodo di transizione, di una fase di passaggio dalla secolare condizione di sottosviluppo ad un processo di trasformazione. DC e destre (e le forze della grande borghesia) sanno peraltro che l'emancipazione, cui si lavora passa per la loro sconfitta. Più grave è la realtà che stanno dimostrando settori popolari e riformisti della DC. Essi non sembrano rendersi conto che coprire il governo Allende equivale a indebolire lo strumento più vitale di cui la nazione cilena disponeva per uscire dalla arretratezza.

Il cavallo di battaglia dell'opposizione è il problema dei consumi e degli approvvigionamenti. Qual è la situazione a questo proposito? Nel 1971 e nel 1972 la disponibilità di generi alimentari, dovuta sia alla produzione interna sia alle importazioni, è aumentata all'incirca del 27 per cento, il che significa che in questi due anni l'incremento globale dell'offerta è stato quasi due volte superiore all'aumento verificatosi nei sei anni precedenti. Gli aumenti sono maggiori o minori a seconda dei generi: del 53 per cento per il latte, del 26 per cento per la carne, dell'86 per cento per l'olio.

La domanda eccedente

Nonostante questo è vero che in certi periodi la domanda non ha potuto essere completamente soddisfatta. Mentre al momento della formazione del governo Allende la stratificazione del consumo era molto rigida — vi era una ristretta percentuale di alti redditi accanto a un settore di massa a reddito basso — l'attuale situazione di acquisto e ad un terzo settore, il più vasto, che riceveva un salario minimo, chiamato ufficialmente « salario vital » ma ribattezzato « salario mortale » — la politica di « Unidad Popular » — determinò rapidi cambiamenti: diminuzione della disoccupazione, controllo dei prezzi per vari generi di consumo essenziale, aumento delle retribuzioni e delle pensioni, sussidi agli agricoltori, programmi di assistenza in edilizia ecc. All'origine dell'attuale eccedenza della richiesta di prodotti alimentari vi sono proprio misure come queste, del tutto inedite nella storia del Cile e assai popolari.

D'altra parte anche i trasferimenti di proprietà (con indennizzo) dovuti alla riforma agraria e in parte alla formazione di un'area sociale della produzione e del sistema bancario statale generarono un aumento del consumo di lusso monetario. Non avendo la maggioranza in parlamento, il governo delle sinistre è stato costretto ad attuare le trasformazioni strutturali di questi due anni con i limitati mezzi che la legislazione esistente mette a disposizione dell'esecutivo. In particolare non ha potuto adeguare gli strumenti tributari alla nuova situazione. E' successo, così, che quella stessa grande borghesia che è stata colpita dalle riforme è venuta in possesso di forti quantità di denaro.

Al di là delle probabili deficienze nell'applicazione della politica decisa, e di una certa accelerazione non sempre ponderata dei tempi e dell'estensione a certe riforme, ciò che fondamentalmente si è dimostrato inadeguato alle nuove esigenze del paese è stata proprio la sua struttura economica. Mentre le industrie hanno i margini di potenzialità produttiva che avevano, altri settori, come i servizi di distribuzione e i trasporti, sono entrati in crisi. Porti, strade, ferrovie, magazzini, agenzie di distribuzione erano in funzione di un mercato ristretto: scarsi consumi e alti prezzi.

Sergio Gallo

batteva la distribuzione dei redditi voluta dal governo. Per esempio: veniva a mancare, a causa della deficienza dei trasporti, una data merce? Ciò che rappresentava per la famiglia di un lavoratore una fonte di disagio per altri era l'occasione di un buon affare. Gli speculatori si mettevano all'opera, sostituendosi ai normali canali di distribuzione e offrendo la merce a prezzi proibitivi. Non c'è bisogno di aggiungere che col passare del tempo tutta questa attività ha rivelato un esplicito carattere speculativo: il sabotaggio della grande borghesia ai programmi del governo rivoluzionario.

Nascono le JAP

Come rispondere a questi attacchi in una fase in cui si va consolidando il settore socializzato della produzione? La risposta cui fare appello è il popolo, le sue convinzioni, le sue capacità di resistere e organizzarsi. Con meno di un anno fa sono sorte le JAP, comitati di casalinghe e di quartiere incaricati di vigilare sull'approvvigionamento tra distributori e consumatori e di controllare che le cose si svolgano nel rispetto della legge e delle risultanze del governo.

Naturalmente per gli oppositori di Allende le JAP sono il peggior nemico. Suo loro giornali essi le accusano di ogni genere di misfatti. Sull'argomento Allende e la Frensa è potuto comparire un titolo che spiega l'uccisione di un uomo da parte della moglie col fatto che « le JAP avevano portato in casa la Frensa ». In realtà ciò che preoccupa le opposizioni è che la gente ad assumersi direttamente le responsabilità, che senza un potere popolare attraverso il quale possano unirsi per la soluzione di problemi vitali cittadini favoriscano un potere popolare (favorevoli all'opposizione); che si riesca a far distinguere tra le colpe di una burocrazia che spesso si dà da fare per ostacolare il processo di rinnovamento e l'azione e la volontà politica di « Unidad Popular » e dei suoi ministri; e infine che le manovre speculative e altre tendenze di gettare nel discredito il governo delle sinistre.

Ma, come a proposito di altre questioni della vita civile, tradizione di miseria ha reso fiorenti all'interno dello schieramento governativo diverse interpretazioni del ruolo delle JAP e diverse valutazioni del partito nixoniano. L'alternativa che si ripropone è, grosso modo, questa: devono essere le JAP organi di potere che partecipino al governo e cittadini (favorevoli all'opposizione); che si riesca a far distinguere tra le colpe di una burocrazia che spesso si dà da fare per ostacolare il processo di rinnovamento e l'azione e la volontà politica di « Unidad Popular » e dei suoi ministri; e infine che le manovre speculative e altre tendenze di gettare nel discredito il governo delle sinistre.

La politica di alleanze

La prima ipotesi ha il difetto di poter funzionare soltanto in alcune zone periferiche di Santiago, dove il livellamento creato da una lunga tradizione di miseria ha reso « normale » la sottoalimentazione, e non nella maggior parte delle aree urbane, dove la popolazione è socialmente assai più articolata. Questa ipotesi punta invece a saldare un movimento politicamente e socialmente assai composito, il quale si avvalga di ogni effettiva espressione popolare per rafforzare l'area principale che è stata conquistata, il governo. In tal modo non si perde di vista la necessità di mantenere e allargare l'alleanza con i ceti medi del commercio e della produzione.

Le JAP devono esserci — affermano i comunisti che per primi si sono dedicati a costituirle — e con esse altre forme di controllo e di vigilanza popolare, ma occorre anche riconoscere la pratica impossibilità di realizzare oggi un progetto che sostituisca completamente i servizi commerciali e distributivi esistenti. Eppoi bisogna considerare i rapporti di forza attuali e la realtà di un governo popolare conquistato sul terreno delle prassi costituzionali. Occorre aver fiducia nella prospettiva di rinnovamento politica nel 70 senza mettere davanti alle difficoltà del presente nella presunzione di potere andare avanti senza prima averle affrontate e risolte.

Guido Viare

La nave oceanografica di Costeau urta contro un iceberg

WASHINGTON, 16. La nave oceanografica « Calypso » si trova in serie difficoltà dopo essere entrata in collisione con un iceberg nei pressi dell'isola di King George, al largo della penisola antarctica meridionale della nave, addetta in questo periodo alle ricerche scientifiche nell'Oceano, per conto della NASA, si trovano il comandante Jacques Costeau con la moglie e un equipaggio di trenta persone. L'ente spaziale americano ha predisposto un piano di emergenza per far sì che la « Calypso » dall'Antartico riesca a raggiungere la base di Ushuaia, in Argentina, dove verrà sottoposta alle necessarie riparazioni. La NASA ha precisato che una squadra di soccorso appoggerà la difficile navigazione del battello avariato attraverso il pericoloso passaggio di Drake fino alla punta estrema dell'America Latina. Saranno necessari almeno cinque giorni, in buone condizioni di tempo, perché la « Calypso » che ha subito danni alla nave, possa tornare a motore — superi questo tratto di mare — anche perché la sua velocità è ridotta da quindici a sei nodi all'ora.

Il comandante Costeau è stato in grado di fare il punto della navigazione dopo l'urto con l'iceberg, usando immagini ricevute dai satelliti Nimbus della NASA: gli stessi satelliti saranno impiegati per le operazioni di soccorso.

Esplosiva denuncia della Commissione di vigilanza sul « Bianchi » di Napoli

UN MANICOMIO CHE ANNULLA L'UOMO

Il rapporto afferma l'impossibilità « di migliorare o di guarire in condizioni di vita così innaturali e alienate » - La descrizione delle corsie sovraffollate in cui gli ammalati giacciono nell'abbandono - Nessuna seria applicazione di terapie qualificate - Uno scandalo che non può continuare

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 16. « Qualunque tipo di intervento terapeutico nelle condizioni oggettive in cui si trovano i ricoverati del Bianchi non può sortire un buon risultato; nessun malato mentale può migliorare o guarire in condizioni di vita così innaturali e alienate ». Questa agghiacciante denuncia è contenuta nel rapporto che la Commissione di vigilanza sui manicomi ha redatto dopo l'ispezione compiuta il 10 gennaio scorso all'ospedale psichiatrico provinciale L. Bianchi. Senza mezzi termini si afferma che ciò che viene ricoverato in quest'ospedale può solo peggiorare e comunque non può coltivare alcuna speranza di guarigione.

Quali sono le « condizioni oggettive » che impediscono una evoluzione positiva della malattia? Leggiamo ancora nel rapporto: « Gli ammalati sono lasciati nella più completa inerzia; ammassati gli uni sugli altri in sezioni anguste e inadatte; privati dello spazio e del movimento; privi di ogni intimità e costretti talora a rinunciare al proprio pudore ed alla propria

decenza; privi sovente di comodità anche elementari (sedie, panche, tavoli ecc.). Essi sono « radicalmente e stranianti dal mondo; estranei gli uni agli altri perché non hanno nulla di cui discutere, nulla su cui finalizzarsi collettivamente, nessuna possibilità di gestirsi in qualche modo come gruppo umano ».

E' una denuncia esplicita e coraggiosa, una denuncia che pone sotto accusa non solo il sistema sanitario ma soprattutto quelle forze e quegli uomini che questo sistema sostengono. Qui siamo veramente di fronte all'annullamento della personalità umana, alla condanna inesorabile di migliaia di uomini che potrebbero essere recuperati alla vita civile e che, invece, scientemente, ne vengono esclusi per sempre. Ma più di ogni commento valgono ancora una volta le parole del rapporto: « L'ospedale rimane sovraffollato oltre ogni misura (2.714 ricoverati: 1.587 uomini e 1.177 donne). Costruito per ospitare mille infermi in un'epoca in cui poco spazio interno ed esterno veniva assegnato ad ogni ricoverato, è ospitato oggi circa il triplo ».

L'ospedale è strutturato in sezioni che si compongono di dormitori, sale di trattamento, refettorio e cortile esterno. « I dormitori — si legge ancora nel rapporto — sono in quasi tutte le sezioni vuote, enormi stanzoni con letti vicinissimi, sovente a più file. Lo spazio disponibile è ridottissimo ». Il sovraffollamento dei letti raggiunge punte assai elevate in alcune sezioni, tanto che in certi dormitori vi sono letti in file ininterrotte, anche parallelamente ai muri con finestre. Le sale di trattamento sono locali ampi, nudi, con panche e sedie il più delle volte in numero insufficiente rispetto ai ricoverati, talora con tavoli: in esse si affollano un numero enorme di ricoverati (fino a 221 nella S/A uomini); il più delle volte il numero dei posti a sedere non è sufficiente, così che una parte di essi sta in piedi o seduto in terra ».

E ancora: « Nelle giornate di buon tempo i pazienti stanno nei cortili che sono in genere angusti, con poche panche, cintati da reti ». « I dormitori comuni, i trattamenti nudi, i cortili angusti si rivelerebbero — dicono i membri della Commissione — radicalmente alienanti anche senza il sovraffollamento: essi costituiscono il più concreto elemento segregante e custodistico. Una massa amorfa di pazienti, più o meno affollata ed ammassata, riempie volta a volta i dormitori o i trattamenti in cui la giornata viene sprecata in un ozio o in un affaccendarsi senza senso, quotidianamente ripetuto o nei cortili da cui si vede sempre lo stesso pezzo di cielo ».

Per quanto riguarda più specificamente le terapie, la Commissione rileva che manca ogni seria applicazione del le più recenti acquisizioni e che molto sporadicamente vengono tentati esperimenti. E' stata tentata, per esempio, l'ergoterapia che secondo una statistica fornita dalla direzione avrebbe interessato appena 201 ricoverati. « Ma in questo elenco — dice il rapporto — ricorrono voci che non hanno nulla a che vedere con un'ergoterapia qualificata: vi sono infatti considerati addetti alla pulizia generale, corvée, addetti alla lavanderia ecc. Queste mansioni non possono essere considerate come ergoterapia qualificata, ma come varianti del